

DOUGLAS REGATTIERI
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

LINEE DI PASTORALE GIOVANILE

*PER LA PRESENZA E LA MISSIONE DEI GIOVANI
NELLA NOSTRA CHIESA*



CESENA - SETTEMBRE 2015



JOHANN MICHAEL FERDINAND HEINRICH HOFMANN (1824-1911)
Cristo e il giovane ricco, 1889 (New York, Riverside Church)



La pastorale giovanile, così come eravamo abituati a svilupparla, ha sofferto l'urto dei cambiamenti sociali. I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono. Per questa stessa ragione le proposte educative non producono i frutti sperati. La proliferazione e la crescita di associazioni e movimenti prevalentemente giovanili si possono interpretare come un'azione dello Spirito che apre strade nuove in sintonia con le loro aspettative e con la ricerca di spiritualità profonda e di un senso di appartenenza più concreto. È necessario, tuttavia, rendere più stabile la partecipazione di queste aggregazioni all'interno della pastorale d'insieme della Chiesa.

Anche se non sempre è facile accostare i giovani, si sono fatti progressi in due àmbiti: la consapevolezza che tutta la comunità li evangelizza e li educa, e l'urgenza che essi abbiano un maggiore protagonismo. Si deve riconoscere che, nell'attuale contesto di crisi dell'impegno e dei legami comunitari, sono molti i giovani che offrono il loro aiuto solidale di fronte ai mali del mondo e intraprendono varie forme di militanza e di volontariato. Alcuni partecipano alla vita della Chiesa, collaborano a gruppi di servizio e a diverse iniziative missionarie nelle loro diocesi o in altri luoghi. Com'è bello che i giovani siano «viandanti della fede», felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra! (FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 105-106)



Pier Giorgio Frassati

IL CAMMINO DEL SINODO DEI GIOVANI

L'abbiamo chiamato *Sinodo dei giovani*. All'inizio il nome forse poteva sembrare un po' altisonante, ma alla fine si è rivelato una vera esperienza di cammino insieme (*syn-odòs*). A partire dalla esistente Consulta diocesana di pastorale giovanile (già rappresentativa dei giovani della Diocesi) abbiamo coinvolto altri giovani, scelti dalle singole Associazioni e Movimenti ecclesiali, dalle parrocchie, dalle unità e zone pastorali. Si è costituito così il gruppo sinodale dei giovani, formato da circa 50 persone, che ha iniziato a lavorare insieme con incontri mensili durante tutto l'anno pastorale 2014-2015. In una decina di incontri i giovani 'sinodali' hanno avuto modo di confrontarsi sui temi giovanili e sulla vita dei giovani in tutte le sue espressioni, approfondendo esperienze, evidenziando problematicità e ipotizzando percorsi per il futuro. Il clima che via via si andava respirando, dopo una iniziale fatica dovuta alla non piena conoscenza reciproca, è stato di grande sincerità, franchezza e dialogo costruttivo. Le riflessioni e le proposte emerse, dopo aver ottenuto il consenso di tutti, sono state consegnate al vescovo durante la Veglia di Pentecoste in Cattedrale (23 maggio 2015).

Questo percorso, durato un anno, ha alle spalle una piccola storia. Il Sinodo ha trovato idonea e naturale collocazione dentro al percorso pastorale che la nostra Chiesa diocesana si è dato, all'inizio del decennio 2010-2020. Essa, a sua volta, ha voluto prendere sul serio e fare propri gli Orientamenti pastorali del decennio: *Educare alla vita buona del vangelo*. Scrivevo nel piano pastorale 2011-2012:

Obiettivo generale del cammino decennale è educare all'incontro con Cristo e alla comunione ecclesiale. Secondo le indicazioni della CEI, anche noi distingueremo i due quinquenni: nel primo quinquennio (2011-2016) metteremo l'accento sulla vita interna della Chiesa con l'obiettivo di rafforzare e accrescere il senso e l'esperienza della fede e della comunione ecclesiale. [...] Nel secondo quinquennio (2016-2021) sposteremo lo sguardo più all'esterno della vita ecclesiale considerando l'educazione alla fede in rapporto alla realtà della città, del vivere civile e sociale, con l'obiettivo di aprire la comunione *ad extra*: cioè la dimensione missionaria (*Alla ricerca del tesoro*, Introduzione).

Guardarsi dentro, esaminare lo stato di salute della vita delle nostre comunità ecclesiali, proporre un rinnovamento delle persone e delle

strutture della nostra Chiesa è stato l'obiettivo generale del primo quinquennio, nel quale abbiamo passato in rassegna, di anno in anno, i diversi settori: prima l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (2011-2013), poi i giovani (2013-2014) e quindi la famiglia (2014-2015).

Ai giovani ho scritto il primo messaggio in occasione della festa di san Giovanni: *Giovani, un ponte per il futuro*. Ma – come detto – abbiamo voluto dedicare loro un anno intero (2013-2014) proponendo le linee pastorali dal titolo: *Giovane chi cerchi?* In questo anno alle nostre comunità è stato chiesto di interrogarsi sui giovani, su come proporsi loro, su come coinvolgerli nella vita della Chiesa. In quell'anno ho scritto loro, in occasione della festa di san Giovanni, una *Lettera aperta*, risultata utile anche per il cammino sinodale: conteneva domande e sollecitazioni per un dialogo tra i giovani e sui temi della loro vita. Nell'anno successivo si è svolto il Sinodo (2014-2015). Da un lato è stata l'occasione per far parlare i giovani di se stessi e dall'altro per porre la Comunità diocesana in ascolto dei loro problemi.

Il documento finale, condiviso e approvato dall'assemblea sinodale, è in qualche modo il concentrato della parola dei giovani alla nostra Chiesa: in esso esprimono desideri, pensieri, riflessioni e proposte. La comunità ha il dovere di ascoltarli. Io stesso prendo tale documento come base per proporre a tutti alcune linee di pastorale giovanile. È un modo per valorizzare il loro apporto positivo e costruttivo. Nel tracciare queste linee non posso dimenticare il lavoro pastorale delle parrocchie, dei sacerdoti e di quanti nella pastorale giovanile hanno speso energie e donato tempo. Ho tenuto presente anche quanto il primo Sinodo della nostra Chiesa (1995-1999) ha scritto e deciso su questo tema.

UN INCONTRO CHE CAMBIA LA VITA

Obiettivo di ogni percorso cristiano è favorire l'incontro con Gesù, per poi seguirlo in una vita nuova. Tale è anche l'obiettivo di ogni pastorale e in particolare della pastorale giovanile. «Il grande dono che la Chiesa riceve e offre è l'incontro vivo con Dio in Gesù Cristo» (CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi*, Roma 2014, n. 11). Come premessa alle linee richiamo un testo biblico, quello stesso che ha fatto da sfondo all'anno pastorale dedicato ai giovani: l'incontro del giovane ricco con Gesù (cfr. Mt 19, 16-22). Successivamente attingo alla tradizione della santità della Chiesa e invito tutti a porsi davanti alla testimonianza di un santo, un giovane santo: Pier Giorgio Frassati. Infine mi piace allegare la bella testimonianza di fede di una giovane contemporanea, Maria Chiara Mangiacavallo, salita al Cielo quest'anno.

Il giovane ricco del Vangelo

Il giovane ricco del Vangelo incontrò Gesù. A lui il Signore propose una vita nuova, diversa, liberante e felice. Ma egli preferì restare nelle sue comodità e continuare a vivere una vita normale, ma scialba, senza un senso profondo. E se ne andò via triste. Questo testo biblico lo abbiamo preso come icona del piano pastorale 2013-2014, dedicato ai giovani. Su di esso abbiamo riflettuto comprendendo che seguire Gesù non è facile, ma alla fine è liberante. E così più volte, nel corso dell'anno, in diverse circostanze, abbiamo detto ai giovani che la vita cristiana è un incontrare Gesù, lasciare che il suo sguardo si posi su di noi e seguirlo trovando in lui la pienezza della vita. Li abbiamo invitati a non scoraggiarsi dinanzi alle tentazioni e alle difficoltà. Li abbiamo assicurati della preghiera e del sostegno di tutta la Comunità diocesana nella lotta contro il maligno.

Il testo di Matteo è stato più volte richiamato durante i lavori del Sinodo. Sebbene l'episodio si risolva in un rifiuto di Cristo, esso ha evidenziato che comunque ci sono tanti giovani che con entusiasmo nel corso della storia hanno seguito e seguono il Signore Gesù, vivendone le radicali esigenze evangeliche con gioia e in pienezza di vita.

Un esempio positivo di accoglienza della proposta di Cristo è stato quello del beato Pier Giorgio Frassati, un santo giovane. Vorrei brevemente richiamarne la testimonianza e porla – insieme alla Parola di Dio – a base delle indicazioni pastorali che seguiranno, se è vero come disse il beato Paolo VI che l'uomo di oggi ascolta più volentieri i testimoni che non i maestri.

Pier Giorgio Frassati

Anche Pier Giorgio Frassati incontrò Gesù e da Lui si lasciò conquistare. Nacque il 6 aprile 1901 a Torino da una famiglia della ricca borghesia. Quando, fanciullo, apprese i primi racconti del Vangelo, Pier Giorgio ne restò colpito, a volte in modo così profondo da diventare protagonista di gesti inattesi in un bimbo tanto piccolo. Dopo l'infanzia venne istruito con la sorella privatamente, in seguito fu avviato alle scuole statali: ma Pier Giorgio in questi primi studi non mostrava molta attenzione, tanto che un anno fu bocciato.

Vista la non brillante carriera scolastica, la famiglia lo affidò al salesiano don Antonio Cojazzi che oltre ad insegnargli la letteratura lo accosterà alla spiritualità cristiana. I Frassati erano una delle famiglie più in vista della città. Il padre Alfredo era proprietario del quotidiano «La Stampa», ma Pier Giorgio, che non voleva i soldi di suo padre, aveva dichiarato pubblicamente che la sua eredità l'avrebbe divisa tutta con i poveri.

Per essi aveva intrapreso gli studi molto difficili di ingegneria per diventare ingegnere minerario e così potersi dedicare al servizio di Cristo fra i minatori, tra i più derelitti degli operai. Avrebbe potuto allietare la sua giovinezza con ricevimenti e feste da ballo, ma preferiva essere il "facchino" dei poveri, trascinando per le vie di Torino i carretti carichi di masserizie degli sfrattati... e come membro della Conferenza di San Vincenzo visitare le famiglie più bisognose per portarvi conforto e aiuto materiale. Vi si recava generalmente al mattino, prima delle lezioni all'Università, oppure nelle uscite serali, carico di pacchi, vincendo con la carità l'umana ripugnanza che si accompagnava al tanto nauseante di certi tuguri.

Dinamico, volitivo, pieno di vita, Pier Giorgio amava i fiori e la poesia, le scalate in montagna. Spesso raggiungeva a piedi il santuario

della Madonna di Oropa, il grande tempio mariano del Piemonte. Arrivato al santuario, dopo un'ora di marcia e completamente digiuno, era solito assistere alla Santa Messa, poi faceva la Comunione, quindi si raccoglieva in preghiera nel transetto di destra, davanti all'immagine della Vergine Bruna. Nel ritorno verso casa recitava il Rosario lungo la via, ad alta voce, cantando le Litanie. Pier Giorgio amava anche comporre dei rosari con i semi di una pianta di Pollone, che poi regalava agli amici. Era questo un modo per ricordare loro l'impegno della preghiera e la devozione verso la Vergine, che per lui era irrinunciabile.

Il 28 maggio 1922, nella chiesa torinese di San Domenico, ricevette l'abito di terziario domenicano: Pier Giorgio, da fervente discepolo di san Domenico, recitava ogni giorno il Rosario, che portava sempre nel taschino della giacca, non esitando a tirarlo fuori in qualsiasi momento per pregare, anche in tram o sul treno, persino per strada.

«Il mio testamento» – diceva, mostrando la corona del Rosario – «lo porto sempre in tasca». Il 30 giugno 1925 Pier Giorgio accusa strani malesseri, emicrania e inappetenza: non è una banale influenza, ma una poliomielite fulminante che lo stronca in soli quattro giorni, il 4 luglio, tra lo sconcerto e il dolore dei suoi familiari e dei tanti amici e conoscenti, a soli 24 anni.

Sulla sua scrivania, accanto ai testi universitari, erano aperti l'Ufficio della Madonna e la vita di santa Caterina da Siena. Nasceva alla vita del Cielo di sabato, il 4 luglio 1925, giorno mariano, così come anche di sabato, il Sabato Santo di ventiquattro anni prima, era venuto al mondo. È stato beatificato da Giovanni Paolo II il 20 maggio 1990.

Maria Chiara Mangiacavallo

Ultima di sette figli, Maria Chiara viene alla luce e cresce in una famiglia cattolica. Nasce a Sciacca (AG) il 7 dicembre del 1985 e vive un'infanzia abbastanza serena, nella spensieratezza tipica del momento. Durante la sua adolescenza e negli anni a seguire coltiva, con spiccato entusiasmo, diverse passioni quali la fotografia, i viaggi, la produzione di piccoli manufatti con feltro e pannolenci. È da tutti conosciuta come una ragazza solare e amante della vita. Grazie alla fede trasmessale dai genitori partecipa, durante la sua adolescenza, a di-

versi corsi organizzati dai frati di Assisi («timbrando tutti i cartellini» come lei stessa amava dire), tra cui il corso vocazionale fatto ben due volte), la marcia francescana e due viaggi in Terra Santa. È grazie a queste esperienze che conosce padre Vito, suo padre spirituale, che da subito l'accompagna con amore nel cammino verso Gesù. È proprio durante uno dei due viaggi in Terra Santa, quello del 2008, che il Signore parla in maniera forte al cuore di Maria Chiara chiedendole di «brillare» (come afferma in diverse testimonianze). Questa presenza forte di Dio intimorisce moltissimo Maria Chiara, che davanti a questa richiesta fa un passo indietro, tagliando i ponti per ben cinque anni con Dio e con chiunque le ricordasse il suo cammino di fede.

Nel 2010 Maria Chiara inizia ad avvisare diversi dolori al corpo dei quali nessun dottore riusciva a capire la causa. Dopo diversi attenti controlli e consulti di altrettanti medici si riesce a risalire al problema e cioè fibromi all'utero, che solo dopo un esame istologico si sono rivelati qualcosa di più serio: un tumore raro all'utero (leiomiomasarcoma uterino) che è solito presentarsi a donne anziane. Dopo aver perso utero e ovaie, Maria Chiara si ribella con il Signore conducendo una vita disordinata e lontana dal Suo amore.

Solo nel 2013, venuta a conoscenza della storia di Chiara Corbella Petrillo tramite *facebook*, Maria Chiara ricorda la promessa che il Signore le aveva fatto a Gerusalemme: nasce in lei il desiderio di una morte santa e piena di luce, che brillasse come quella di Chiara.

Nel frattempo il mostro continua a progredire in modo velocissimo; così, prima di affrontare l'ennesimo intervento che avrebbe con molta probabilità compromesso la sua vescica, Maria Chiara riprende i contatti con padre Vito e cambia vita radicalmente. In seguito a quel colloquio, Maria Chiara si accosta al Vangelo dell'Annunciazione, nel quale si rivede e ritrova tutta la sua vita. Dice così "Sì" al Signore, mettendosi alla sua sequela. In questo tempo Maria Chiara paradossalmente trova forza in un Dio Padre che nulla fa mancare ai suoi figli e spende la sua vita a testimoniare l'amore di Dio nella sua vita in diverse occasioni. Dio le dona la grazia di compiere il *Cammino della Provvidenza* insieme alla sua amica fraterna Enrica, compiendo a piedi (115 km) il percorso dalla Verna ad Assisi, senza soldi, cibo o altro, soprattutto con un tumore in corpo invalidante: quindi senza certezza delle proprie forze fisiche. Vuole così provare quanto il Signore possa

provvedere per lei sostenendola nel fisico e anche questa volta il Signore non l'ha delusa.

Maria Chiara ha trascorso gli ultimi due anni di vita a prepararsi all'incontro con il suo "Sposo", tanto da lasciare un testamento spirituale in cui dà indicazioni riguardanti il suo funerale. Quest'ultimo, celebrato nella chiesa madre di Sciacca il 16 marzo 2015, è stato un gesto concreto e tangibile di una vita vissuta nella gioia di Cristo Risorto. Maria Chiara è salita al Padre il 13 marzo 2015, esattamente 9 mesi dopo essersi definita un «frutto di Chiara Corbella» (testimonianza del 13 giugno 2014, durante l'anniversario della nascita in Cielo di Chiara), durante la Celebrazione Eucaristica, dopo essersi cibata del Corpo di Cristo e aver ricevuto la benedizione direttamente dalle mani di padre Vito, così come lei desiderava, morendo in comunione con Lui in un abbraccio eterno (cfr. www.mariachiamamangiacavallo.it).

Il Sinodo della Chiesa di Cesena-Sarsina (giugno 1995 - maggio 1999) ha indicato – tra l'altro – percorsi e attività di pastorale giovanile che mantengono, nella sostanza, la loro validità (cfr. *Primo Sinodo della Chiesa di Cesena-Sarsina*, nn. 217-284, pp. 117-137). Sulla base di quelle indicazioni e con il contributo dei giovani riuniti in Sinodo da settembre 2014 a Pentecoste 2015, indico alla Diocesi, per i prossimi anni, queste linee pastorali. Le distribuisco su due livelli: sei sono di carattere generale e cinque affrontano temi particolari; queste ultime le ho chiamate 'piste' perché al loro interno contengono ulteriori e concrete indicazioni pastorali. Le esprimo in forma sintetica. Saranno i singoli soggetti della pastorale giovanile (Centro diocesano, Parrocchie, Associazioni e Movimenti e singoli giovani) ad approfondire tali indicazioni anche grazie a sussidi che riterranno utile produrre.



Maria Chiara Mangiacavallo

INDICAZIONI PASTORALI DI CARATTERE GENERALE

Desidero, anzitutto, richiamare alcuni punti fermi che – entrati nella prassi pastorale – hanno tuttavia bisogno di crescere ancora nella consapevolezza del credere e dell’agire del popolo di Dio, specialmente in chi ha ricevuto il compito, delicato ed esaltante, di affiancarsi al cammino umano e cristiano dei giovani.

1. I giovani sono una risorsa preziosa sia per il rinnovamento della Chiesa che della società. L’intento è quello di renderli protagonisti del loro cammino. Sono una speranza per il futuro. Necessitano di essere da noi adulti stimati, ascoltati e coinvolti.
2. Spesso nel linguaggio ecclesiale si opera una distinzione: i nostri giovani e gli altri giovani... I giovani vicini e i giovani lontani. Siamo convinti che la dimensione missionaria della fede accorcia tali distanze. I ‘vicini’ devono animare i ‘lontani’.
3. L’impegno pastorale per i giovani è di tutta la Chiesa. La pastorale giovanile non è un settore, ma tocca tutte le realtà ecclesiali: dalla famiglia alla parrocchia, dalla scuola al lavoro... La testimonianza autenticamente cristiana di ciascuno è la prima forma di azione pastorale efficace per loro.
4. Il livello parrocchiale è prioritario. È nella parrocchia, considerata nel suo essere famiglia di famiglie, che nasce e cresce il giovane. Il gruppo giovanile parrocchiale costituisce l’alveo entro cui ogni giovane può trovare stimoli per la sua crescita nella fede. La parrocchia però oggi necessita di uscire da isolamento e autoreferenzialità, per confrontarsi e collaborare con realtà simili quali sono quelle dell’unità e della zona pastorale. Nella linea della collaborazione e del mettersi in rete con altre istituzioni ecclesiali, consideriamo provvidenziale e indispensabile l’apporto e il contributo delle Associazioni e dei Movimenti ecclesiali alla pastorale giovanile.
5. La pastorale giovanile diocesana, con le proposte e le attività del Centro Diocesi, si pone a servizio dei giovani che sono

nelle parrocchie o unità/zone pastorali. Il dialogo tra Centro Diocesi e periferia deve rimanere sempre acceso e vivace. Questo vale anche per il rapporto con le Associazioni e i Movimenti ecclesiali giovanili.

6. Impegno della Chiesa diocesana è di offrire agli educatori dei giovani (sacerdoti, diaconi, religiosi, genitori, catechisti, animatori del tempo libero e dello sport) percorsi formativi di alta qualità.

CINQUE PISTE PASTORALI

1. «Prima di formarti nel grembo materno ti ho consacrato» La vocazione

La prima pista riguarda l'impegno a evidenziare la bellezza e l'importanza della chiamata del giovane alla vita, alla fede e alla santità.

Egli [il beato Pier Giorgio Frassati] proclama, con il suo esempio, che è "beata" la vita condotta nello Spirito di Cristo, Spirito delle Beatitudini, e che soltanto colui che diventa "uomo delle Beatitudini" riesce a comunicare ai fratelli l'amore e la pace. Ripete che vale veramente la pena sacrificare tutto per servire il Signore. Testimonia che la santità è possibile per tutti e che solo la rivoluzione della carità può accendere nel cuore degli uomini la speranza di un futuro migliore (GIOVANNI PAOLO II, *Dall'omelia per la beatificazione di Pier Giorgio Frassati*, 20 maggio 1990).

I giovani hanno detto¹

- Quando parliamo di vocazione ci rendiamo conto della difficoltà, soprattutto negli adolescenti, di sentire come propria questa realtà. Nel contesto attuale si cerca di posticipare le scelte importanti e definitive, ma anche la domanda stessa: "Cosa faccio della mia vita?".
- Crediamo che un vero accompagnamento spirituale sia fondato su un rapporto autentico fra i soggetti coinvolti, in una relazione di familiarità "padre-figlio", basata su una stima ed una fiducia reciproche. Tale relazione deve permettere una vera e sincera apertura del cuore, capace di affrontare ogni aspetto del vissuto quotidiano in un'ottica cristiana, e deve aiutare a cogliere e discernere la propria specifica chiamata da parte di Dio nelle aspirazioni e negli eventi concreti della vita.

¹ Per ogni pista riporto – alla lettera – quanto i giovani hanno condiviso e scritto nel documento finale del Sinodo.

- È bene precisare che intendiamo parlare di vocazione nella sua ampiezza, cioè come risposta personale al progetto che Dio ha sulla vita di ciascuno. Siamo consapevoli che accogliere questo progetto significa trovare il senso della nostra esistenza e realizzarci pienamente come persone.
- Se da una parte la vocazione è chiamata unica e misteriosa, dall'altra sappiamo che c'è una vocazione certa e comune a tutti: la vocazione alla santità, cioè alla perfezione dell'amore, conferitaci con il Battesimo. Questa si attua nella realtà e nel presente che ciascuno vive (lavoro, scuola, famiglia...). Tale vocazione è sempre presente ed è per tutti i cristiani. Non è un aspetto della vita, ma è la vita stessa, vissuta rispondendo continuamente a Dio, in ogni situazione.
- Non ci aiuta la mentalità spesso diffusa che presenta vocazioni di serie A e di serie B, oppure che fa coincidere la vocazione con il sacerdozio o la consacrazione religiosa. Sentiamo il bisogno di uscire da questa mentalità e fare capire che la vocazione è molteplice: in alcuni momenti della vita è possibile sentirsi chiamati ad un sacramento particolare (ordine o matrimonio), ma rispondere alla vocazione significa anche dedicarsi ad un servizio civile come la politica o scegliere una professione (medico, educatore...) oppure dedicarsi alla catechesi o ad altri servizi nella Chiesa, scoprendoci "pietre vive" per la Chiesa e per la società.
- Desideriamo che i nostri cammini di formazione alla vita cristiana (per adolescenti e per giovani) siano orientati ad una scelta vocazionale, cioè orientati alla scelta di Gesù nella nostra vita. Che siano cammini ordinari e non solo fatti di momenti sporadici e straordinari. Tali cammini non procedano indefinitamente, ma vedano il raggiungimento di tappe che aiutino nel discernimento vocazionale, nella consapevolezza che ogni percorso è personale e non può essere uniformato.
- I cammini di formazione abbiano come obiettivo la costruzione di una personalità cristiana integrale e comprendano l'educazione

alla preghiera, le esperienze di servizio, la partecipazione alla vita di comunità.

- Chiediamo agli educatori, ai religiosi e ai presbiteri di essere più in comunione fra loro e unanimi nell'affermare l'unica verità di fede che è Gesù Cristo, anche nel dare indicazioni etiche.
- Riconosciamo che gli strumenti per essere aiutati in questo discernimento continuo della volontà di Dio sono la guida spirituale, la preghiera, la parola di Dio, il confronto con la realtà e con la propria storia, attraverso la guida spirituale e la comunità.
- Sono molto importanti anche l'educazione dei genitori, l'incontro e la relazione con parroci ed educatori, che ci trasmettono la gioia di stare con Gesù, che non si stancano di invitarci e cercarci anche quando ci allontaniamo (soprattutto nell'età dell'adolescenza), che ci donano il loro esempio di vita.
- Troviamo preziosi anche i momenti di testimonianza nei gruppi giovanili: ad esempio dei religiosi, delle religiose, degli sposi, dei seminaristi. Chiediamo che la catechesi, a partire dai più piccoli, sia soprattutto vocazionale, di taglio esperienziale.
- Infine, il discernimento vocazionale non può essere slegato dal cammino di crescita umano. È importante che si spendano maggiori energie nell'educazione alla relazione, all'affettività e alla sessualità, non confinandole come temi per coppie di fidanzati. L'alfabeto della relazione, il linguaggio del corpo, la bellezza della diversità sessuale e la castità devono essere annunciati e proposti all'interno dei percorsi ordinari di accompagnamento e catechesi, già a partire dai preadolescenti.
- Noi giovani e adolescenti desideriamo che le proposte che ci vengono fatte siano una mèta alta della vita cristiana, non compromissorie.

(Dal Documento finale del Sinodo dei Giovani)

Indicazioni pastorali

1. Nei percorsi ordinari della catechesi ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani (in parrocchia, nei gruppi associativi, negli oratori e nei cammini del *post* cresima) sia evidenziata la *vocazione* nella sua ampiezza: vocazione alla vita, alla fede, alla sequela di Gesù, alla santità.
2. Il Catechismo dei giovani – *Io ho scelto voi* (14-18 anni) e *Venite e vedrete* (18-25 anni), rivisitato e aggiornato in *YOU CAT per conoscere e vivere la fede nella Chiesa* – sia lo strumento privilegiato per proporre percorsi formativi. Contributi importanti vengono anche dai cammini formativi proposti dalle Associazioni ecclesiali.
3. Nel volume *Io ho scelto voi* tra i testimoni è indicato il beato Pier Giorgio Frassati (p. 295). La catechesi valorizzi la figura dei santi e dei testimoni della fede.
4. Ai presbiteri, ai diaconi, ai religiosi e agli educatori dei giovani chiedo di farsi loro “compagni di viaggio”, accompagnatori e guide spirituali, prima di tutto testimoniando, sui propri volti, la gioia della fede, l’unità e la comunione tra di loro.
5. Fondamentale è l’attenzione alla dimensione umana della vita. Prima di delineare i tratti dell’identità del cristiano è necessario edificare l’uomo. In questo ambito ‘umano’ si inserisce a pieno titolo – oggi particolarmente urgente – l’impegno della Chiesa a educare i giovani a vivere cristianamente l’affettività e la sessualità. La Chiesa non ha paura, a questo proposito, di indicare ai giovani strade e percorsi ardui e impegnativi, consapevole che la proposta cristiana alla fine appaga il desiderio implicito che c’è nel cuore del giovane di tendere a mete alte.
6. Là dove si intravedono i segni, non si abbia timore di proporre percorsi vocazionali alla consacrazione a Dio nel sacerdozio, nella vita religiosa, contemplativa e missionaria.
7. Favorire, in modo sempre più pieno, la rilevanza della dimensione relazionale-comunitaria: far percepire di *essere nella Chiesa* e, più profondamente, di *essere Chiesa* vivendo con gioia e intensità tale appartenenza, cioè la comunione che viene dalla fede, la carità fraterna, il sostegno reciproco, l’unità di intenti nella diversità dei carismi, la corresponsabilità pastorale, l’affetto per i piccoli e per i poveri.

2. «Lampada per i miei passi è la tua parola» La spiritualità e la formazione

La seconda pista riguarda l'impegno di arricchire la spiritualità del giovane mediante percorsi formativi qualificati.

Il segreto del suo zelo apostolico e della sua santità è da ricercare nell'itinerario ascetico e spirituale da lui percorso; nella preghiera, nella perseverante adorazione, anche notturna, del Santissimo Sacramento, nella sua sete della Parola di Dio, scrutata nei testi biblici; nella serena accettazione delle difficoltà della vita anche familiari; nella castità vissuta come disciplina ilare e senza compromessi; nella predilezione quotidiana per il silenzio e la 'normalità' dell'esistenza (GIOVANNI PAOLO II, *Dall'omelia per la beatificazione di Pier Giorgio Frassati*, 20 maggio 1990).

I giovani hanno detto

- Chiediamo che si investa meno tempo nei momenti organizzativi e più tempo in quelli formativi. Desideriamo essere aiutati ad appassionarci e a crescere nella preghiera personale, guardando a figure che ci affascinino per la loro passione alla preghiera.
- Gli inviti generici alla preghiera non sono molto efficaci, le testimonianze e gli inviti personali lo sono di più. Abbiamo bisogno di riscoprire anche i modi di pregare tradizionali che ci offre la Chiesa, per non viverli in maniera meccanica ma per scoprirne valore e significato.
- Pensiamo possa essere utile preparare un sussidio agile (anche in formato digitale), in cui far conoscere i luoghi di spiritualità della diocesi, spiegare cosa sia la preghiera e presentare le possibilità di preghiera, così da poter partecipare.
- Confermiamo la validità delle proposte diocesane come le iniziative del Seminario, della Porta Giovani (convivenze spirituali, momenti di preghiera, esercizi spirituali), i percorsi diocesani ed associativi per gli innamorati e le giovani coppie (per esempio "Coppie in costruzione" e "Amori in corso" proposti dall'AC), le

proposte delle comunità religiose presenti in Diocesi. Chi vi partecipa, conferma la validità delle esperienze della “Scuola della Parola” (Longiano), della “Scuola di preghiera” (presso le Suore della Sacra Famiglia), della preghiera dell’adorazione eucaristica e quella del Vespro celebrate tutte le domeniche in Seminario. Queste esperienze aiutano a crescere nella preghiera e affezionano alla presenza di Gesù.

- Chiediamo che i momenti diocesani di preghiera siano ben curati e con al centro la Parola di Dio. I momenti diocesani sono belle occasioni, ma sentiamo di dover crescere nella preghiera quotidiana nelle comunità.
- Un altro impegno che chiediamo al servizio diocesano è mettere maggiormente in rete e fare conoscere le proposte di preghiera ed educazione alla preghiera che già esistono.
- Apprezziamo gli strumenti che già ci vengono offerti nei tempi forti di Avvento e Quaresima come i sussidi per la preghiera personale. Sono infatti uno stimolo a pregare quotidianamente e sarebbe bello estenderli a tutto l’anno.

(Dal Documento finale del Sinodo dei Giovani)

Indicazioni pastorali

1. Si tenga presente l’unità delle tre dimensioni della vita cristiana: la catechesi, la liturgia e la testimonianza della carità. È necessario educare in modo integrale, senza sbilanciamenti sull’una o sull’altra dimensione.
2. La Diocesi costituisce il **Centro diocesano di pastorale giovanile** (Direttore, Segreteria, *Équipe*, Consulta diocesana) presso i locali del Seminario con compiti di animazione alla vita cristiana dei giovani della Diocesi; organizzazione di momenti diocesani di spiritualità, progettazione e coordinamento delle diverse iniziative; supporto ad Associazioni, Movimenti e parrocchie (tenuto conto del livello di unità e zona pastorale).

3. Un impegno particolarmente urgente e importante è quello della formazione degli educatori/animatori; si incentivi la partecipazione ai corsi di formazione, organizzati a livello diocesano. Si utilizzi anche il contributo che, a questo proposito, offre il coordinamento regionale di pastorale giovanile.
4. Per l'educazione alla preghiera: oltre a fare riferimento alla comunità parrocchiale di appartenenza, dove è necessario trovare luoghi e spazi di raccoglimento, di silenzio e di preghiera, si propongano anche luoghi di spiritualità diocesani, come i santuari, l'eremo di Sant'Alberico, le case di preghiera.
5. Si aiutino i giovani a curare un cammino personale di spiritualità. Non si tralasci la proposta della dimensione comunitaria: incontri parrocchiali o di unità/zona pastorale, associativi e diocesani di preghiera, di silenzio e di contemplazione.
6. In particolare si lavori per incentivare e consolidare – eventualmente aggiornandole – le seguenti proposte diocesane: la *Porta Giovani* (prolungati momenti spirituali di condivisione e di preghiera, esercizi spirituali), i percorsi diocesani ed associativi per gli innamorati e le giovani coppie (per esempio "Coppie in costruzione" e "Amori in corso", iniziativa dell'AC diocesana), le proposte delle comunità religiose, le esperienze della "Scuola della Parola" (Longiano), della "Scuola di preghiera" (presso le Suore della Sacra Famiglia), dell'adorazione eucaristica e dei Vespri, celebrati tutte le domeniche in Seminario.

3. «Voi siete il corpo di Cristo» La comunità

La terza pista riguarda l'impegno di accrescere il senso dell'appartenenza alla comunità ecclesiale, nelle sue articolazioni (realtà diocesana, parrocchiale, associativa) e familiare.

La sua vocazione di laico cristiano si realizzava nei suoi molteplici impegni associativi e politici, in una società in fermento, indifferente e talora ostile alla Chiesa. Con questo spirito Pier Giorgio seppe dare impulso ai vari movimenti cattolici, ai quali aderì con entusiasmo, ma soprattutto all'Azione Cattolica, oltre che alla FUCI in cui trovò vera palestra di formazione cristiana e campi propizi per il suo apostolato (GIOVANNI PAOLO II, *Dall'omelia per la beatificazione di Pier Giorgio Frassati*, 20 maggio 1990).

I giovani hanno detto

- Noi giovani della Diocesi di Cesena-Sarsina desideriamo anzitutto sentirci parte dell'unica famiglia diocesana. Nell'anno pastorale crediamo sia importante uscire dal nostro gruppo ristretto e incontrare la famiglia diocesana, le altre associazioni e movimenti, al fine di fare un'esperienza di Chiesa sempre più autentica.
- I giovani che vivono un'esperienza cristiana autentica non possono chiudersi in sé stessi, ma insieme agli altri possono creare un bel clima umano all'interno della Chiesa e negli ambiti di vita (scuola, lavoro...).
- Nell'ambito ecclesiale sarebbe bello se i gruppi e le associazioni giovanili si conoscessero meglio e diventassero risorsa gli uni per gli altri, senza la paura di "perdere" la propria identità.
- Desideriamo che le nostre comunità siano luoghi accoglienti, fatte di volti sorridenti e benevoli, non solo di funzionalismo ed efficientismo; luoghi in cui si mettono al centro le relazioni fra parroco ed educatori, fra giovani ed adulti, ecc., fondate non su uno sforzo personale ma radicate in Gesù. Vogliamo ricordarci della presenza dei giovani ammalati nella nostra comunità, che solita-

mente non incontriamo, perché non vengono invitati o accompagnati.

- Desideriamo che i giovani attivi nelle nostre comunità ecclesiali non siano oberati di impegni e ricoperti di incarichi multipli ma abbiano uno stile di vita equilibrato, orientato ora all'azione, ora alla contemplazione. In particolare chiediamo ai pastori di vigilare su questo per il bene stesso dei giovani loro affidati.
- Desideriamo presbiteri che abbiano meno da fare e più tempo per stare insieme. Noi giovani, soprattutto adolescenti, ci accorgiamo di essere i primi a faticare nelle relazioni, ma desideriamo presbiteri ed educatori che ci aiutino a costruire un rapporto diretto con loro, non confinato alla sola ora settimanale di incontro canonico. Nel coinvolgimento comunitario noi adolescenti e giovani siamo convinti che non sono il volantino o l'invito generico a smuovere, bensì un volto sorridente che ti coinvolge in un'esperienza che stai vivendo. Desideriamo avere educatori formati e appassionati, che sappiano parlare al nostro cuore, perché innamorati di Gesù.
- Desideriamo che le nostre canoniche siano di più "casa accogliente". I locali parrocchiali siano un luogo in cui ci si può incontrare ogni giorno e non solo per gli eventi in programma.
- Chiediamo agli educatori di seguire anche per loro stessi un percorso formativo personale e di essere per noi riferimento anche nella società e nel mondo e non solo nell'ambito parrocchiale.
- Al Servizio diocesano per la Pastorale giovanile chiediamo di poter vivere momenti curati bene (senza moltiplicare gli eventi esistenti), che siano frutto di una collaborazione, cioè facendo sentire i ragazzi protagonisti e non solo invitati. Questo stimolo deve venire dagli educatori e dai parroci, perché per primi vivano le proposte diocesane con senso di comunione e corresponsabilità.
- Il servizio Pg-x sia un'occasione per pensare e progettare insieme e aiuti a creare la comunione tra presbiteri, educatori e giovani. La comunione non sia determinata soltanto dall'essere convocati al centro, ma pure dall'essere vissuta all'interno della missione. Vorremmo che il servizio Pg-x fosse maggiormente in dialogo con le

istituzioni sociali, in particolare per le politiche giovanili. Confermiamo l'importanza e l'opportunità di avere nella Porta Giovani una sede ed un servizio di segreteria diocesano.

- Noi giovani desideriamo non essere strumentalizzati per mantenere eventi esistenti, ma vivere e condividere momenti finalizzati al nostro bene e alla nostra crescita nella comunità. Evitiamo il "si è sempre fatto così" (EG 33) e la pastorale del "copia-incolla".

(Dal Documento finale del Sinodo dei Giovani)

Indicazioni pastorali

1. Affermiamo la validità del gruppo giovanile parrocchiale. Tuttavia, se a questo livello, per l'esiguità del numero o per la mancanza di spazi adeguati o di risorse educative, non è possibile organizzare un gruppo giovanile, si percorra decisamente la via del coinvolgimento delle parrocchie dell'unità o della zona pastorale.
2. La parrocchia è la casa comune dove tutti devono trovare accoglienza e ascolto. Per questo le canoniche siano maggiormente aperte e rese accessibili ai giovani; nell'organizzare le diverse iniziative giovanili, si curino anche gli aspetti esteriori per rendere l'accoglienza calda e festosa.
3. Le proposte di incontri diocesani (regionali, nazionali, internazionali) aiutino i gruppi giovanili ad aprirsi agli altri e a vivere positivamente la dimensione diocesana. Da parte del Centro Diocesi si ascoltino le esigenze dei giovani, evitando che le proposte cadano dall'alto. Particolare impegno sia dato alla proposta e all'organizzazione della Giornata mondiale dei Giovani, ai campi estivi o ad altre occasioni di incontro fraterno e di crescita nella fede.
4. Fondamentali sono la conoscenza, la stima e la collaborazione tra le diverse Associazioni e Movimenti ecclesiali. La Consulta diocesana di pastorale giovanile è il luogo idoneo per favorire tale conoscenza e collaborazione.
5. La dimensione comunitaria non vada a svantaggio del cammino di crescita personale di ciascun giovane.

4. «La sua grazia in me non è stata vana» La Grazia e i Sacramenti

La quarta pista riguarda l'impegno a vivere con gioia e con consapevolezza i momenti sacramentali, specialmente l'Eucaristia e il sacramento della Riconciliazione.

È proprio in questi fattori che ci è dato scoprire la sorgente profonda della sua vitalità spirituale. Infatti, è attraverso l'Eucaristia che Cristo comunica il suo Spirito; è attraverso l'ascolto della sua parola che cresce la disponibilità ad accogliere gli altri, ed è pure attraverso l'abbandono orante nella volontà di Dio che maturano le grandi decisioni della vita. Solo adorando Dio presente nel proprio cuore, il battezzato può rispondere a chi «domandi ragione della speranza» che è in lui. E il giovane Frassati lo sa, lo sperimenta, lo vive (GIOVANNI PAOLO II, *Dall'omelia per la beatificazione di Pier Giorgio Frassati*, 20 maggio 1990).

I giovani hanno detto

- Da adolescenti soprattutto è importante sentire la gioia di appartenere ad una comunità, che fa dell'Eucaristia il suo culmine. È l'appartenenza ad un popolo, il percepire un clima familiare, che ci porta ai Sacramenti e alla Messa. Guardando come la comunità cristiana cui apparteniamo vive la Messa, possiamo essere aiutati a coglierne l'importanza.
- Sentiamo l'esigenza di una maggiore educazione ai sacramenti, in particolare all'Eucarestia e alla Confessione. Nei cammini formativi per giovani sia prevista una formazione ai sacramenti della vita cristiana. È necessaria una alfabetizzazione al linguaggio simbolico e rituale, che ci faccia riscoprire i Sacramenti, soprattutto l'Eucaristia, nella sua totalità e semplicità, evitando di ridurla solo all'omelia e al servizio del coro.
- Chiediamo, come giovani e adolescenti, una maggiore partecipazione attiva nell'Eucarestia, cioè a sentirci coinvolti nella celebrazione anche tramite i servizi e le ministerialità, che possiamo scoprire come carismi. Chiediamo al tempo stesso di essere aiutati a non cadere nel funzionalismo, cioè a non legare la nostra partecipazione all'Eucarestia solo se c'è un servizio da fare.

- Desideriamo che le Eucaristie che celebriamo siano preparate bene, coinvolgenti e belle, come le esperienze che facciamo nei momenti straordinari quali ad esempio i campi-scuola. Desideriamo che ogni Eucaristia sia curata attraverso la presenza di tutte le ministerialità (canto, ministranti, lettori...) e chiediamo anche la possibilità di partecipare all'Eucaristia sotto le due specie.
- Chiediamo alla comunità, impegnandoci noi stessi, una maggiore cura dell'accoglienza prima e dopo l'Eucaristia domenicale. Chiediamo che il parroco e altre persone si dedichino all'accoglienza dei fedeli, curando le relazioni. Desideriamo ricordarci anche degli ammalati che non possono partecipare da soli all'Eucaristia.
- Ci chiediamo se non sia il caso di diminuire il numero di Messe per evitare la dispersione della comunità. Noi giovani (e non solo) dobbiamo educarci a fare scelte comunitarie e non di comodo.
- Ci rendiamo conto che non ci muove il sapere che partecipare all'Eucaristia sia un precetto; desideriamo essere attratti da un incontro bello con la comunità, che si incontra per ringraziare il Signore.
- Siamo consapevoli che la fedeltà all'Eucaristia non è il punto di partenza del cammino cristiano bensì una consapevolezza che si acquisisce nel tempo.
- Riguardo alla Confessione, confermiamo l'opportunità dei momenti diocesani (come le veglie) oppure di celebrazioni a livello di unità pastorale, in cui sono disponibili vari sacerdoti. Questi momenti possono aiutarci a cogliere maggiormente l'aspetto comunitario e non solo personale della Confessione. Nella vita ordinaria può esserci utile il sapere dove e quando possiamo trovare sacerdoti disponibili per celebrare il sacramento della Riconciliazione.
- In merito alla musica liturgica e al canto è necessario formare anzitutto alla liturgia e in secondo luogo ad una spiritualità del servizio, lavorando con direttori dei cori, coristi e strumentisti.
- Pensiamo sia opportuno avere a disposizione un repertorio comune di canti liturgici di pastorale giovanile per poter pregare e cantare insieme, nei gruppi giovanili della Diocesi e negli eventi che ci radunano, affinché la lode del Signore sia adatta al tempo che stiamo vivendo.

(Dal Documento finale del Sinodo dei Giovani)

Indicazioni pastorali

1. Sottolineo la stretta relazione tra Eucaristia e Comunità. Una comunità sempre più unita e vera celebra autenticamente l'Eucaristia e, al tempo stesso, la celebrazione favorisce la crescita della Comunità. Nella catechesi e nell'organizzazione delle diverse attività pastorali si abbia presente questo binomio.
2. È necessario mettere maggiore cura nella preparazione e celebrazione dell'Eucaristia domenicale. Ribadisco la necessità di creare il gruppo liturgico in ogni comunità. Ai membri del gruppo, adeguatamente formati al genuino spirito della liturgia, occorre affidare il compito di 'organizzare' la Messa della domenica: scelta ed esecuzione dei canti, turni di lettori per la proclamazione delle letture bibliche e della preghiera dei fedeli, eventuali didascalie e segni liturgici da sottolineare... (si veda *Il Pane del viandante*, linee pastorali per l'anno 2015-2016, quinta parte).
3. L'adorazione eucaristica personale o comunitaria sia incentivata, non a danno però della Messa, ma sempre in collegamento con essa.
4. Sul canto liturgico: è arrivato il tempo di predisporre un repertorio di canti da usare nelle celebrazioni cui sono presenti i giovani e non solo.
5. Il sacramento della Riconciliazione è da curare e celebrare con proprietà perché sia momento individuale di verifica, di conversione, di accoglienza del perdono di Dio e di crescita nella fede. Chiedo ai presbiteri confessori di rendersi disponibili ad accompagnare così i giovani, favorendo il dialogo e il confronto con la Parola di Dio, fonte di grazia e di conversione.
6. Il sacramento della Riconciliazione conserva anche una dimensione comunitaria; essa viene sottolineata quando ci si prepara, in assemblea, alla confessione individuale. Non si abbia paura di proporre tali momenti incentivando le celebrazioni penitenziali, nonostante la fatica di farli entrare nella pastorale ordinaria.

5. «Voi siete il sale della terra» La missione

La quinta pista riguarda l'impegno per l'annuncio e la testimonianza della fede nel mondo.

La fede e la carità, vere forze motrici della sua esistenza, lo resero attivo e operoso nell'ambiente in cui visse, in famiglia e nella scuola, nell'università e nella società; lo trasformarono in gioioso ed entusiasta apostolo di Cristo, in appassionato seguace del suo messaggio e della sua carità [...]. Il gusto del bello e dell'arte, la passione per lo sport e per la montagna, l'attenzione ai problemi della società non gli impediscono il rapporto costante con l'Assoluto (GIOVANNI PAOLO II, *Dall'omelia per la beatificazione di Pier Giorgio Frassati*, 20 maggio 1990).

I giovani hanno detto

- Essere «sale della terra e luce del mondo» nei vari àmbiti della vita è possibile a seguito di una reale e personale esperienza dell'amore di Dio. Colui che ne fa esperienza possiede uno sguardo luminoso e gioioso e rimanda alla presenza di una Bellezza che inevitabilmente attrae.
- Il contributo che come giovani cristiani possiamo dare nei vari àmbiti della vita è quello di non nasconderci ma di vivere con semplicità e coerenza una vita radicati in Cristo. La nostra testimonianza è tanto più credibile quanto più traspare da un modo di vivere evangelico, gioioso, coraggioso, mite, pacifico, misericordioso.
- Sentiamo di non dover vivere l'esperienza missionaria per riempire la chiesa, ma innanzi tutto perché è bello. È bello andare in parrocchia perché c'è il Signore Gesù e perché vogliamo vivere una misura alta della vita cristiana, con competenza e passione.
- Ci impegniamo ad essere accoglienti verso i nostri coetanei che si affacciano alla comunità, cercando di non discriminarli, di non considerarli di "serie B". Essere accoglienti significa ascoltare in modo disinteressato l'altro (anche se non credente), cercando di valorizzare il bene che c'è in lui o in lei, ricordando che la vera accoglienza si basa sulla trasparenza e sulla verità.

- Chiediamo un'accoglienza sincera per tutti gli adolescenti e giovani, non solo legata alla disponibilità ai servizi e alla partecipazione alla liturgia e alle attività proposte.
- Non vogliamo giudicare quei ragazzi che sono sulla "soglia" della comunità (che magari partecipano solo mediante attività artistiche o sportive), anche se siamo consapevoli che queste proposte non possono bastare in sé stesse.

Arte, musica, teatro

- Evidenziamo il fatto che le proposte che hanno a che fare con l'arte sono accolte volentieri dai giovani, i quali si lasciano coinvolgere e appassionare. Oltre che raggiungere i ragazzi, con tali proposte è possibile raggiungere anche altri (spettatori, ascoltatori...).
- Un esempio in merito è sicuramente il *Choral Workshop* del Gen Verde tenutosi a Cesena nel gennaio 2014, che ha visto partecipare diversi giovani e sta portando ancora frutti in Diocesi. Occorre sempre puntare sulla formazione e la qualità della proposta.
- Si segnala anche positivamente la presenza di numerose gare canore in ambito Scout e AC. Si potrebbero ipotizzare pure alcune proposte artistiche diocesane (un musical, ad esempio).

Sport e attività ricreative

- Lo sport è un grande strumento educativo. Occorre cercare di intercettare e coinvolgere appassionati di sport e dare loro spazi di fiducia e di lavoro. Occorre pensare una proposta educativa seria per lo sport in ambito cristiano che abbia come obiettivo quello di saldare i rapporti tra le persone.
- È necessario costruire una maggiore collaborazione tra operatori dello sport e concentrarsi sugli educatori che seguono i ragazzi. È importante avere in Diocesi poli sportivi sui quali investire.
- Ci pare necessario che lo sport sia umanizzato, vissuto sempre dal punto di vista educativo. Vediamo infatti che la società di oggi propone l'attività sportiva come successo, soddisfazione personale,

competizione esasperata. Pensiamo sia importante recuperare dimensioni fondamentali come il fare squadra o il vivere lo sport come paradigma della vita. La pratica sportiva infatti può far nascere le domande autentiche della vita.

- È importante in questo cercare alleanza con gli educatori, gli allenatori, le famiglie, le società sportive. Un particolare esempio positivo nella nostra Diocesi è quello del Trofeo Benedetto.

Lavoro e società

- Pensiamo che il lavoro sia anzitutto uno strumento per la realizzazione di sé e non solo strumento di sussistenza. Tramite il lavoro si è inoltre chiamati ad una testimonianza di fede per la costruzione della società.
- Notiamo che sono tanti i ragazzi e i giovani adulti che non si interessano di politica, che non conoscono l'esistenza di una dottrina sociale della Chiesa, che non sono coinvolti nella vita pubblica della comunità e che non si aprono alla condivisione.
- Chiediamo di non essere lasciati soli al momento di entrare nel mondo del lavoro e nell'impegno sociale. È necessario un accompagnamento, in modo che possiamo affrontare le difficoltà che sembrano spesso insormontabili, possiamo sentire che i nostri talenti sono utili alla società, possiamo essere sostenuti nel vivere i momenti di "precarietà", possiamo essere informati sulle realtà di aiuto presenti.
- La Diocesi è la prima realtà in cui costruire una rete: chiediamo che le associazioni giovanili presenti in essa parlino maggiormente di lavoro. Invitiamo a lavorare sulla dottrina sociale della Chiesa nelle associazioni e nei movimenti, per comprendere come declinare il Vangelo nel sociale.
- Esempi che vogliamo sottolineare sono una collaborazione con CesenaLab e salone dell'orientamento per gestire l'avviamento del mondo del lavoro ad opera del Progetto Policoro.

Scuola e Università

- Ci chiediamo: oggi alla Chiesa interessa la scuola? Si gioca in difesa o si rilancia un interesse per essa? La scuola è l'interfaccia principale di tutti i giovani (che vadano o meno in chiesa). Il mondo della scuola è oggi l'unico luogo in cui è possibile raggiungere tutti gli adolescenti, anche coloro che, pur non avendo maturato una certa appartenenza alla tradizione cattolica o a un'altra religione, manifestano comunque apertura alle domande di senso.
- Nell'ambiente della scuola spesso ci si vergogna (sia da parte dei docenti che dei ragazzi) di manifestare la propria fede e perciò in nome del diritto alle pari opportunità si relega la cultura cristiana ad alcuni contesti ed ambiti di vita sempre più riservati ed intimi. Pensiamo sia necessario trovare un metodo, dare uno stile: partire dalla testimonianza personale, una relazione personale coi ragazzi non asettica (il ragazzo mi interessa). Ciò richiede una continua conversione personale e una continua ricerca delle proprie motivazioni.
- Chiediamo che l'insegnante si senta chiamato (anche dagli studenti) a svolgere un ruolo di "interfaccia" tra il mondo della scuola e lo stile di vita cristiano. Un insegnante che per primo non viva una frattura tra "mestiere" e "vita", e che anche solo con la sua prospettiva sul mondo ed il suo modo di guardare studenti e colleghi faccia trasparire una bellezza più grande.
- Allo stesso tempo pensiamo che i ragazzi debbano essere sollecitati all'impegno e alla responsabilità, a vivere da protagonisti la scuola e lo studio. Esperienze presenti nella nostra diocesi sono MSAC e Gs.
- L'ora di religione spesso è vissuta come ora buca o di nulla, magari per una sopita coscienza da parte degli insegnanti. È importante che l'insegnante abbia voglia di mettersi in gioco, che i ragazzi non si sentano giudicati, che si mettano in atteggiamento di grande disponibilità, accoglienza e ascolto. Potrebbe essere utile fare un incontro a inizio anno sull'opzione dell'ora di religione, per scoprirne insieme il valore.

- Al termine del cammino della scuola superiore, se manca una scelta di fede personale e matura, spesso tale vita di fede finisce. Constatiamo che occorre prendere in mano personalmente il proprio cammino per continuare dopo la scuola a frequentare la Chiesa, e occorre educare i giovani a farlo prima che completino la scuola superiore.
- Se nell'università si trovano persone che aiutano nel cammino si va avanti, ma può capitare che vi sia un'incapacità di condividere la propria fede coi coetanei.
- Gli attuali gruppi universitari o gruppi giovani vengono sentiti come chiusi. Pensiamo sia importante che chi sta facendo un cammino cristiano trovi altri con cui confrontarsi. Fra le esperienze ricordiamo la FUCI, le convivenze proposte dal CLU e quelle in Porta Giovani.
- Si nota un certo disinteresse nelle parrocchie per la fascia universitaria. È importante pensare cammini per giovani universitari a livello diocesano e parrocchiale. In questo è fondamentale la pastorale universitaria.

Tempo libero e luoghi di incontro

- Come giovani cerchiamo un'amicizia la più vera possibile, ma vediamo che il modo di rispondere a questo bisogno è da molti ricercato nella cultura dello sballo.
- Nel tempo libero i giovani e gli adolescenti fanno molto uso dei *social network*. È il canale telematico a mediare i rapporti, senza filtri o inibizioni. Molti di noi però non si ritengono schiavi dei *social network*, come invece siamo spesso etichettati dalla società contemporanea. Riteniamo infatti che il dialogo personale e diretto rappresenti lo strumento privilegiato e insostituibile nelle relazioni con l'altro.
- I *social network* vengono usati spesso per raccontare frivolezze o per comunicazioni rapide, ma nel caso in cui si debbano affrontare questioni o bisogni più seri la cosa migliore rimane il confronto diretto, soprattutto per i giovani adulti.

- Sentiamo il bisogno di parlarci faccia a faccia, trovare luoghi in cui è possibile il dialogo. È necessario rivalutare le parrocchie come luoghi di incontro vero. In parrocchia pensiamo sia importante trovare persone che vogliono il bene dei giovani. Pensiamo sia importante essere in rete tra di noi, impostare canali di comunicazione efficaci che ci coinvolgano e stimolino nel cammino ecclesiale e spirituale. Desideriamo anche momenti di ritrovo in cui conoscerci e in cui condividere la nostra fede.
- Allo stesso tempo non rigettiamo completamente le comunicazioni virtuali, ma le vogliamo utilizzare come mero strumento per raggiungerci maggiormente tra noi, specialmente coloro che sono alle periferie della Diocesi. Una proposta in merito è quella di costituire un canale di comunicazione ufficiale per i giovani della Diocesi.
- Riteniamo che anche investire sulla presenza e la nascita di oratori e luoghi di incontro comuni e aperti per gli adolescenti e giovani possa costituire un notevole aiuto per vivere cristianamente il tempo libero e per instaurare relazioni durature e profonde.
- Sui luoghi di divertimento pensiamo che un giovane debba vivere il divertimento e l'essere cristiano come una cosa sola, perché è una persona sola. Sicuramente nelle scelte di come vivere il tempo libero si connota la differenza cristiana.
- Pensiamo sia importante il dialogo con giovani non credenti e di altre religioni, per favorire l'accoglienza e il non giudizio. Pensiamo che anche nell'ambito del tempo libero sia importante fare una proposta alta ai giovani e ai ragazzi che incontriamo.
- Noi giovani e soprattutto adolescenti confermiamo la validità di quelle iniziative che ci fanno ardere il cuore: campi-scuola, settimane di condivisione e GMG, in cui possiamo sentirci protagonisti e così diventare missionari. Sono importanti e molto arricchenti anche le esperienze di servizio e di caritativa che ci vengono proposte.

(Dal Documento finale del Sinodo dei Giovani)

Indicazioni pastorali

1. Il linguaggio dell'arte, della musica e del teatro dev'essere maggiormente utilizzato nella proposta cristiana ai giovani. Le esperienze fatte in merito sono periodicamente da riproporre, come il *Choral Workshop* e le gare canore tra gruppi parrocchiali o associativi. Merita, a questo proposito, tutto l'appoggio il progetto *Alma canta*.
2. La dimensione sportiva rientri a pieno titolo nelle modalità di annuncio del Vangelo. Le parrocchie, in particolare, facciano tutto il possibile per offrire spazi e luoghi al fine di aggregare i giovani. Il *Trofeo Benedetto* è una iniziativa che merita di essere caldeggiata e riproposta.
3. I responsabili delle diverse realtà educative (società sportive, parrocchie, educatori di associazioni e famiglie) si impegnino, in tutti i modi, al fine di armonizzare i tempi dello sport con le esigenze pastorali della crescita umana e cristiana degli adolescenti e dei giovani.
4. Si insista nell'indicare e proporre, anche ai giovani, di impegnarsi in ambito socio-politico quale modalità idonea per dare il proprio contributo alla costruzione della città terrena. La pastorale sociale e del lavoro, operando in collaborazione con altre realtà diocesane, continui a perseguire queste finalità, valorizzando anche la proposta del *Progetto Policoro*.
5. L'esperienza del servizio civile dei giovani impegnati in settori della pastorale giovanile, come anche le esperienze di giovani che trascorrono tempi più o meno prolungati in territori di missione, sono particolarmente utili per aiutare i giovani ad uscire da sé e confrontarsi con il mondo, specialmente con i più poveri.
6. Nella scuola gli insegnanti, specialmente quelli di religione cattolica, siano appassionati accompagnatori, con la parola e con l'esempio, della crescita dei ragazzi.
7. Adolescenti e giovani devono trovare adulti (sacerdoti, educatori e famiglia) che li sollecitino all'impegno, alla responsabilità e a vivere da protagonisti la scuola e lo studio.

8. Una più profonda conoscenza dei contesti locali di pastorale giovanile, sulla base di una precisa 'mappa' periodicamente aggiornata, potrà aiutare le attività della pastorale giovanile diocesana. Individuando così le esigenze delle comunità pastorali esistenti e delle forze impegnate nella pastorale giovanile, si potranno ottimizzare le risorse e metterle a disposizione con criteri di equità e di razionalità su tutto il territorio diocesano.
9. La nomina di un sacerdote diocesano come Delegato per l'Università sottolinea l'importanza che riveste l'esperienza universitaria di tanti giovani e la necessità di una presenza ecclesiale tra di loro.
10. Anche se i giovani iscritti ad Associazioni ecclesiali legate alla scuola e all'Università (FUCI, CLU, MSAC e Gs) sono pochi, hanno il diritto di essere seguiti e incoraggiati nell'impegno di testimonianza in mezzo ai loro coetanei.
11. Si conferma la validità degli oratori parrocchiali. Siamo convinti di quanto affermano i vescovi italiani:

Adattandosi ai diversi contesti, l'oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio (*Educare alla vita buona del vangelo*, 42).
12. Il tempo libero è destinato ad aumentare quotidianamente, in relazione alle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro (automazione, azione in distanza mediante computers, ecc.). È un luogo 'nuovo' dell'identità, in alternanza ai luoghi classici (scuola, lavoro, famiglia, chiesa, politica). I giovani chiedono di essere aiutati a riempirlo con proposte ed esperienze che li aiutino nella crescita. I giovani siano educati, a questo proposito, a trascorrere tale tempo con responsabilità, attenti alla cura di sé e del proprio corpo, evitando l'uso di sostanze nocive, l'assunzione eccessiva di alcool, il rispetto degli orari e la scelta delle compagnie giuste.
13. Contro la cultura dello sballo e del vuoto, chiedo di riflettere e mettere in cantiere la realizzazione di un progetto individuando un

luogo di incontro adatto ai giovani, nel cuore della nostra città di Cesena e nei maggiori centri abitati, che sia per loro aggregante e positivo.

14. La catechesi, gli incontri, le diverse attività giovanili siano stimolanti perché i giovani diventino apostoli dei loro coetanei. L'utilizzo dei moderni mezzi di comunicazione sociale può servire per un contatto immediato tra di loro. I tanti giovani che non frequentano la Chiesa hanno bisogno di amici che li attraggano a Cristo. Il valore della testimonianza personale è indispensabile.

CONCLUSIONE

Per coloro che operano nell'ambito della pastorale giovanile (presbiteri, diaconi, religiosi, animatori) può essere utile tenere presente una specie di 'decalogo' dell'educatore dei giovani. È solo un esempio. Ogni educatore, in realtà, si fa il suo 'decalogo'. Questo lo desumo da una riflessione di un sacerdote esperto delle dinamiche del mondo giovanile (cfr. S. PAGANI, *Pastori che credono nei giovani*, «Presbyteri», 4/2011, pp. 279-285).

1. Anzitutto cura la tua vita spirituale; che sia vivace!
2. Il linguaggio fondamentale con cui un prete si introduce nella vita di un giovane è quello del *rispetto*. Ciò esclude un accostarsi a lui con pregiudizio. Sarà un modo per aiutarlo a *raccontarsi*.
3. La prima preoccupazione non è suggerire al giovane dei comportamenti ma produrre delle *interpretazioni*: aiutarlo a discernere e interpretare la sua storia, fare luce e scorgere luce in essa.
4. Favorire il venir fuori di forme diverse di bellezza o di *alta espressione culturale*. Bisogna arricchire l'*in-forme* che ciascuno ha dentro di sé attraverso la visitazione delle forme più alte dell'esperienza storica dell'uomo.
5. Aiutalo a costruirsi il suo futuro; non imporglielo né predisporglielo.
6. Poiché nessuno cresce da solo, non è sufficiente il rapporto individuale; è necessaria una intensa circolarità tra rapporto individuale e vivacità comunitaria chiamando in campo altre figure della comunità.
7. Un grande servizio che un prete può fare al giovane è quello di aiutarlo a far crescere la sua libertà.
8. Il presbitero educatore dei giovani dovrà prima di ogni altro mostrare il volto misericordioso di Dio: stare vicino negli sbagli; correggere negli sbandamenti e sostenere la ripresa dopo la caduta.
9. Formare la coscienza etica: è un altro obiettivo dell'educatore. A una soggettività oggi particolarmente esasperata bisogna affian-

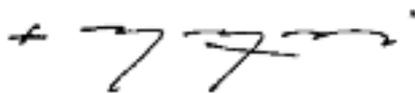
care la ricerca sincera e umile della verità e suscitare adeguati comportamenti.

10. Un prete da solo non educa, ha sempre bisogno di una comunità. Proprio per questo l'educatore dei giovani passa anche dalla reale possibilità di esibire luoghi giovanili che siano vere *comunità cristiane*.

Per tutti, alla fine, valga il suggerimento del card. Carlo Maria Martini che, nelle *Conversazioni notturne a Gerusalemme*, rispondendo alla domanda: «Potrebbe suggerire in che modo gli adulti dovrebbero comportarsi con la gioventù per poter tramandare il cristianesimo e farlo fiorire?» disse:

Consegna ai tuoi figli un mondo che non sia rovinato. Fa' sì che siano radicati nella tradizione, soprattutto nella Bibbia. Leggila insieme a loro. Abbi profonda fiducia nei giovani, essi risolveranno i problemi. Non dimenticare di dare loro anche dei limiti. Impareranno a sopportare difficoltà e ingiurie se per loro la giustizia conta più di ogni altra cosa.

Cesena, 8 settembre 2015
Natività della Beata Vergine Maria



✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

INDICE

INTRODUZIONE	p. 3
IL CAMMINO DEL SINODO DEI GIOVANI	5
UN INCONTRO CHE CAMBIA LA VITA	7
Il giovane ricco del Vangelo	7
Pier Giorgio Frassati	8
Maria Chiara Mangiacavallo	9
INDICAZIONI PASTORALI DI CARATTERE GENERALE	13
CINQUE PISTE PASTORALI	15
1. <i>«Prima di formarti nel grembo materno ti ho consacrato»</i>	
La vocazione	15
2. <i>«Lampada per i miei passi è la tua parola»</i>	
La spiritualità e la formazione	19
3. <i>«Voi siete il corpo di Cristo»</i>	
La comunità	22
4. <i>«La sua grazia in me non è stata vana»</i>	
La Grazia e i Sacramenti	25
5. <i>«Voi siete il sale della terra»</i>	
La missione	28
CONCLUSIONE	37

